TUTTI SCONFITTI DALLA BREXIT

di Thomas Piketty

su La Repubblica del 17 febbraio 2020

E così, alla fine, il Regno Unito ha lasciato l'Unione Europea. Non è un evento da sottovalutare: con l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca nel 2016, si tratta di uno sconvolgimento nella storia della globalizzazione. I due Paesi che negli anni '80 avevano optato per l'ultraliberismo, con Reagan e Thatcher, e che da allora avevano registrato la più forte avanzata della disuguaglianza, ora decidono di puntare sul nazionalismo e su una sorta di ritorno alle frontiere. È un momento di svolta che può essere visto in diversi modi. Le classi medie e popolari americane e britanniche non hanno sperimentato la prosperità promessa dal liberismo integrale.

Col passare del tempo, si sono sentite sempre più maltrattate dalla concorrenza e dal sistema economico mondiale.

Bisognava quindi trovare dei colpevoli: per Trump, erano i lavoratori messicani, la Cina e chi porta via, a detta sua, il lavoro dell'America bianca. Per i brexiter, erano i polacchi, l'Ue e chi se la prende con la grandeur britannica.

In prospettiva, la politica di ripiegamento nazionalista e identitaria non risolverà le grandi sfide, la disuguaglianza e il clima, tanto più considerando che i trumpiani e i brexiter aggiungono un nuovo strato di dumping fiscale e sociale in favore dei più ricchi e dei più mobili, cosa che non farà altro che accrescere le disuguaglianze. Ma nell'immediato, il discorso nazional-liberista, per gli elettori, appare spesso l'unica risposta nuova e credibile al loro malessere.

Questo rischio di deriva ideologica oltrepassa di gran lunga i confini del mondo anglosassone. La tentazione identitaria e xenofoba esiste un po' ovunque.

La Brexit, ad esempio, è la conseguenza di un fallimento collettivo del modo in cui è stata organizzata la globalizzazione economica dagli anni '80 in poi, soprattutto all'interno dell'Ue.

Tutti i dirigenti europei che si sono susseguiti, in particolare quelli francesi e tedeschi, hanno la loro parte di responsabilità.

La libera circolazione dei capitali, dei beni e dei servizi senza una regolamentazione collettiva, senza una politica fiscale o sociale comune, funziona innanzitutto a beneficio dei più ricchi e dei più mobili, e fa a pezzi i più fragili. Non si può definire un progetto politico e un modello di sviluppo facendo leva solo sul libero scambio, la concorrenza di tutti contro tutti e la disciplina di mercato. Certo, l'Unione Europea ha aggiunto due cose a questo schema: la libera circolazione delle persone e un piccolo bilancio comune (1% del Pil europeo), alimentato dai contributi degli Stati e che finanzia trasferimenti di piccola entità dai Paesi più ricchi (circa lo 0,5% del loro Pil) a quelli più poveri. Insieme alla moneta comune è l'elemento che più distingue l'Ue da altre zone di libero scambio.

Il problema è che questi elementi sono insufficienti per ancorare i Paesi all'insieme. La scommessa dei brexiter è semplice: l'andamento della globalizzazione consente di avere accesso al libero scambio di beni, servizi e capitali conservando il controllo sui flussi di persone, e senza l'obbligo di contribuire a un bilancio comune. Questa trappola mortale per l'Ue può essere evitata solo ridefinendo le regole della globalizzazione, con un approccio di tipo social-federalista: ovvero il libero scambio dev'essere condizionato all'adozione di obiettivi sociali vincolanti, che consentano di mettere gli operatori economici più ricchi e più mobili al servizio di un modello di sviluppo duraturo ed equo. Bisogna rifondare i trattati europei e internazionali. Nell'attesa, ognuno deve prendere misure unilaterali, per esempio tassando le importazioni da Paesi e imprese che praticano dumping fiscale. Se non riusciremo a opporgli un'alternativa risoluta, il nazional-liberismo travolgerà tutto sul suo passaggio.

*L'autore è professore alla Scuola d'economia di Parigi, economista e scrittore francese (Traduzione di Fabio Galimberti)